

LA LITURGIA AI TEMPI DI GIULIANO DELLA ROVERE (GIULIO II)

di Monsignor Ruggero Dalla Mutta

Relazione presentata al convegno
I rapporti artistici tra Genova e la Svizzera
Sabato 15 Maggio 2010
Commenda di Prè in Genova

Il rapporto tra la Liturgia e il grande Giulio II può essere inteso in due sensi: La Liturgia che egli praticò e la Liturgia che egli promosse. Egli, uno dei grandi Papi del rinascimento, colui che creò quello che sarebbe stato il moderno stato della chiesa, che promosse le arti chiamando a Roma Raffaele, Michelangelo e Bramante, e ponendo la prima pietra della nuova Basilica di S. Pietro, praticò la Liturgia del suo tempo – tra la fine del Medioevo e gli albori dell'era moderna – ma insieme ebbe attenzione per essa e in qualche per essa operò attraverso il Concilio Lateranense V, che presiedette fino alla quarta sessione.

Alla fine del '400 e ancora nella prima parte del '500 fino al Concilio tridentino la Liturgia in vigore aveva la forma della Liturgia “secondo l'uso della Curia romana” e cioè l'uso messo a punto a Roma ai primi del '200 sotto papa Innocenzo III e destinato alla pratica degli ecclesiastici della Curia romana, che per i loro impegni aveva bisogno di una Liturgia semplice, pratica e agile, a differenza dal tipo usato fino allora specie nelle basiliche romane dai chierici e dai monaci. Questa forma rituale giunta fino al concilio di Trento e da questo adattata e rilanciata è arrivata fino alla soglie del nostro tempo. Essa, adottata del nuovo Ordine dei Francescani, fu da essi diffusa in tutta Europa e si affermò soppiantando dovunque la precedente forma.

All'epoca, in reazione a certo esteriorismo e quasi materialismo rituale, si sviluppano successivamente tra grandi movimenti che influenzano la visione e la pratica della liturgia. Un primo è l'allegorismo che cercando anche nella Liturgia come nella Bibbia una realtà più alta di riferimento e disattendendo però il simbolo insito nel rito, vi scopre “sensi” del tutto soggettivi e arbitrari. Così la Messa anziché rito che nei ‘segni’ eucaristici ‘rende presente’ il mistero della passione è “spiegata” arbitrariamente come una serie di scene che ‘rappresentano’ la passione.

Un'altro movimento di reazione è costituito dal devozionalismo, per cui accanto alla Liturgia monopolio dei chierici, giudicata inadatta a esprimere e ad alimentare la devozione sorge un culto parallelo del popolo, organizzato in associazioni laicali, imperniato sulle devozioni, con luoghi di culto propri, nella nascente lingua volgare e con repertorio di canto parallelo all'antico canto ecclesiastico... Come oggetto di devozione primeggiano l'infanzia e la passione di Cristo. E quanto nella Liturgia sembrava mortificato, il sentimento e l'ardore religioso, ha ora il primato nell'espressione alterando però l'equilibrio per cui il primato è prima dell'iniziativa e della grazia di Dio che della risposta e della fede dell'uomo.

Al tramonto del medioevo e all'alba dell'era moderna e del rinascimento un altro movimento punta sul recupero dell'anima della Liturgia che sembrava oscurata, la devozione: la “Devotio moderna”. Tale recupero è possibile solo attraverso la meditazione, con cui il mistero cristiano, è richiamato efficacemente alla mente e stimola alla imitazione di Cristo nella vita. La stessa Liturgia è vista come possibile occasione di meditazione e appositi metodi sono elaborati allo scopo di ridare così vita ed efficacia alla Liturgia stessa. Ancora però dimenticando che l'assimilazione al Cristo è prodotta anzitutto dall'azione della celebrazione sacramentale della Liturgia, azione certo coadiuvata dalla meditazione. Più avanti Lutero portando agli estremi questa istanza considererà il culto come incentrato sul sermone con cui si meditano i misteri della salvezza.

Questo il panorama liturgico all'epoca di Papa Della Rovere, il quale pure figlio del suo tempo e della temperie culturale-liturgica dell'epoca, ha tuttavia attenzioni e accenti inattesi per la Liturgia, espressi al termine del suo pontificato nel 1513: “... dobbiamo stimolare non soltanto

con disposizioni bensì con gli esempi il gregge cristiano alla pratica del culto divino...” Dopo aver ricordato “Dopo la nostra elevazione alla Santa sede... abbiamo intrapreso simili opere [restauro e ricostruzione di chiese] con maggior zelo e liberalità per il degno decoro della casa di Dio”, menzionato lo zio, Sisto IV, che “Niente riteneva più tradizionale e più santo... quanto l’offrire... la possibilità di celebrare il culto di Dio onnipotente... con il decoro e la bellezza dei luoghi e la pietà e la santità degli uomini”, ricorda la costituzione della Cappella Giulia, Cappella musicale liturgica “di Palazzo”.

Durante il Concilio Lateranense IV che il Papa presiedette fino alla IV sessione, fu presentata la famosa petizione dei camaldolesi Giustiniani e Quirini che tra l’altro postulava un più consapevole partecipazione alla Liturgia con l’adozione della lingua parlata. Il Concilio proseguito da Leone X emanò non poche direttive in materia Liturgica. Così la Liturgia giunge, circa 40 anni dopo la morte di Giulio II, al Concilio Tridentino che dopo averla difesa dalla contestazione protestante, la rilancia con lieve opera di restauro fino alle soglie del Vaticano II, che ne opererà una accurata riforma consegnandola alle nuove generazioni cristiane per una celebrazione rinnovata del mistero della salvezza, non senza un riconoscimento grato anche all’attenzione e all’opera di Papa Giulio II.